

Salvatore Claudio Sgroi

Discordanze stilistiche verghiane

1. Giovanni Verga italoografo

Nota è la scelta senza tentennamenti per la italografia nazionale da parte di Giovanni Verga e la sua avversione per l'uso letterario del dialetto locale (di cui tra l'altro non riconosceva da dialettologo la intrinseca «onnipotenza semiotica») e quindi a tradurre in siciliano i suoi testi letterari contro l'invito in tal senso di Alessio Di Giovanni, come dichiarato in una nota lettera del dicembre 1911 a Capuana. Una scelta, quella verghiana, che ha costituito un punto di riferimento per le successive generazioni di scrittori italiani nati in Sicilia.

Una volta compiuta l'opzione per la lingua nazionale, il problema successivo era decidere quale varietà di italiano adottare, se quella toscana rigidamente manzoniana (cioè il fiorentino colto, di metà ottocento) o quella toscana sì ma ascolianamente aperta anche alle altre varietà di italiano diacroniche, letterarie, e agli idiomi italiani, siciliano compreso.

Dopo una fase decisamente toscaneggiante, Verga ha imboccato, com'è noto, la via per una lingua aperta alle diverse suggestioni pluri-idiomatiche, alla ricerca di un equilibrio sempre precario e intrinsecamente instabile.

2. Le «Discordanze verghiane» di Mario Tropea (2014)

«Discordanze verghiane» è il titolo di un intrigante capitolo - sottotitolo «Vocabolario di cose che poco tornano nelle pagine dello scrittore siciliano» - della ricca raccolta di saggi di Mario Tropea, *Nomi, ethos, follia, 'discordanze' negli scrittori siciliani tra Ottocento e Novecento*, (Caltanissetta, Edizioni Lussografica 2014, pp. 63-115), in cui lo studioso mette in luce vari intoppi linguistici e stilistici o oscillazioni, individuati nel corso della lettura delle opere verghiane, maggiori e minori (*Mastro-don Gesualdo, I Malavoglia, Novelle*), non esclusi gli epistolari, confrontandosi all'occorrenza con i critici e gli editori verghiani, soprattutto Carla Riccardi (1979, 1987, 1993). Per non dire delle discordanze relative al «cronotopo» (nei *Malavoglia* la battaglia di Lissa del 20 luglio 1866 anticipata al 24 giugno 1866, pp. 82-84, 89; l'inaugurazione del tratto ferroviario ME-CT nel giugno 1866, successivamente all'episodio lì narrato p. 112; nel *Mastro* la paternità dubbia di Isabella, pp. 92-94).

Le circa 70 schede linguistico-stilistico-storico-filologiche radunate da Tropea, sono disposte per comodità del lettore in ordine alfabetico, ma possono essere organizzate strutturalmente tenendo conto dei livelli linguistici (ortografia, fonologia, morfologia, sintassi, lessico) e dei registri linguistici variamente alternanti (polo letterario,

toscano, settentrionale, siciliano, italiano parlato, medio, popolareggiante), distinguendo all'occorrenza la voce narrante in prima e in terza persona, e i vari personaggi.

Una caratteristica della scrittura verghiana è, come evidenzia Tropea, l'«alternanza di 'dialetto' e di italiano letterario», che «non verrà mai meno del tutto» (p. 107), con varie «perduranze» (p. 108). La scrittura verghiana è caratterizzata, sottolinea Tropea, dalla «convivenza di derivazione letteraria e di uso standardizzato [...] con forte sfumatura toscaneggiante» (p. 110). Per Tropea, in consonanza con la Riccardi, «non si deve credere che la adeguazione fosse costantemente progressiva; e permangono le oscillazioni» (p. 109); «la dialettalità [...] è tutta nella sintassi» (*ibid.*), «non specificamente nell'uso di termini siciliani, di nomi luoghi e personaggi regionali» (*ibid.*). Il giudizio andrebbe naturalmente diversificato secondo i testi. Se la fonologia, e molto meno la morfologia, presenta tratti sicilianizzanti (cfr. più avanti §§ 4.1 e 5.3), la sintassi è invero spesso caratterizzata, oltre che dalla regionalità siciliana (cfr. più avanti § 6), dai tratti del parlato pan-italiano, di tipo informale popolareggiante (cfr. più avanti § 6.1) o di tipo medio, neo-standard (cfr. più avanti § 6.2). I dialettalismi siciliani caratterizzano invece i testi verghiani più a livello (top)onomastico (cfr. più avanti § 8) e meno a livello di lessico comune (cfr. più avanti § 7.4).

3. Discordanze a livello ortografico

A livello ortografico, il segnaccento popolareggiante su *stà* nel segmento «che stà» (p. 72) nel *Mastro* sembra sottolineare l'accento sulla seconda sillaba rispetto alla prima *[che sta].

Filologicamente, è invece inopportuno essere corretto dalla Riccardi, sottolinea Tropea (pp. 94-95), il segnaccento in «Quà, quà» (*Mastro*) e «in di quà e di là» (*Jeli il pastore*). Non condivisibile è altresì la «normalizzazione» operata dalla Riccardi 1993, sottolinea Tropea (p. 82), di «*lasci-erebbero*» (*Mastro* 1888) nell'allomorfo grafico «*lasc-erebbero*». Opportunamente, osserviamo *en passant*, è invece conservato il diacritico «*i*» nel plurale di «aranci-*e*» (*I Malavoglia*, pp. 91, 111). Univerbazione popolareggiante è il sintagma *apposto* 'a posto' (p. 70) attestato in lettere.

L'apostrofo «che metterebbe in allarme i grammatici moderni», avverte Tropea (p. 68), indica invero modernamente l'elisione (non già il troncamento) nel caso di «qual'era» nell'es. del *Mastro*: «La sala stessa era ancora a lutto, qual'era rimasta dopo la morte di don Diego» (p. 68).

Ma non manca neanche - popolarmente - il troncamento apostrofato in *un'*: «lo Zannu era un'imbroglione» (*Mastro* p. 110); in lettere: «e un'altro nastro verde» (p. 70). Il trattino oscilla (p. 65) in composti come *Aci-Trezza* (*Fantasticheria* 1880) e *Aci Trezza* (*I Malavoglia* 1881).

4. Discordanze a livello fonologico

A livello fonologico, la variante *danaro* nel *Mastro* e nei *Malavoglia* è inopportunamente modernizzata dalla Riccardi 1993, nota Tropea (p. 78), in «denaro», «non filologicamente necessaria».

A livello prosodico, di segn'accento, l'onomastico *Àlia* (del *Mastro*) - ben documentato - è inopportunamente corretto dalla Riccardi, annota Tropea, in *Alia* (pp. 66-67).

La variante «LE(tteraria)» (per il De Mauro *Diz. della lingua ital.* 2000; «toscanismo» per Tropea) «salvatico» (p. 107, *Vita dei campi*) è preferita al corrente *selvatico*.

Il dittongo LE(tterario) di *lacciuolo* (*Vita dei campi*, p. 107), le varianti *martòro* 'martorio' LE (*Vita dei campi*, *ibid.*), *garenzia* OB(soleto), LE (*Vita dei campi*, *ibid.*); *colezione* (*Vita dei campi*, *ibid.*), assente quest'ultimo nel De Mauro 2000.

4.1. L'interferenza dialettale a livello grafo-fonologico

L'interferenza dialettale è discretamente presente a livello grafo-fonologico. La variante lessematica *abbruciare* («li dovrebbero abbruciare, tutti quelli delle tasse» p. 65 dei *Malavoglia*) è confortata dal sic. *abbruciari* ma nel contempo è (con la lessicografia demauriana) forma LE(tteraria).

La variante *sciallo* (pp. 98-99, *Mastro*) lessicograficamente di «BassoUso» per 'scialle', ha il supporto del sic. *sciall-u*, in stridente compagnia nella stessa frase con il costrutto letterario dell'enclisi: «e dietro lo sciallo turco udivasi il signor Pallante che russava» (p. 98).

La variante *cantarano* (p. 72) del *Mastro* 1888 della «Nuova Antologia», modellato sul sic. *cantaranu*, è invece poi corretta da Verga in *canterano*.

L'occlusiva geminata intervocalica <-bb-> di *allibbiva* (p. 67) oscillante nel *Mastro* con *allibì* e *allibito* è naturalmente mantenuta, «involontaria» o meno che sia, in quanto tipica in tale contesto del siciliano; la variante è peraltro omessa nella lessicografia (demauriana).

Ad «influsso dialettale» del sic. che gemina in contesti intervocalici è senz'altro anche dovuta nei *Malavoglia* la presenza dell'affricata palatale sonora di *rifuggiare* in: «'Ntoni fuggitivo si rifuggia a casa da loro» (p. 95), favorita pure dal vicino «fuggitivo». Analoga la geminazione di *colleggio* nel *Mastro* 1888 e nelle lettere (p. 77) e nel sintagma preposizionale univerbato *diggià* (*Jeli il pastore*, p. 78).

Alla pronuncia dialettale è da ricondurre la grafia del s.m. *concedo* 'congedo' in una lettera: «Qui ho visto in concedo Rizzari in questi giorni» (p. 70).

Dialettizzante è la variante con velare sonora anziché sorda: «nevigata famosa» (*Jeli il pastore*, p. 90).

Il nesso consonantico di matrice dialettale «nasale + affricata» è ortograficamente reso con <-nz-> in lessemi come *anzimando* (p. 69) 'ansimando' (*Malavoglia*), *anzimare* 'ansimare', rispetto al nesso canonico «nasale + fricativa»

(ortograficamente <-ns->). Così per *ascensione* corretto in bozze in *ascensione*; e in lettere del 1909, 1910 e 1912 *anziosamente*.

Notevole è l'oscillazione sonora/sorda delle occlusive (*b/p, d/t*) nel toponimo siciliano «*Tebidi*» nei testi letterari e nelle lettere, ora come *Tepiti* ora come *Tebiti* (pp. 100-101).

Frequente la variante *scorazzavano, scorazzando* (p. 97) nei *Malavoglia*, nel *Mastro* e nelle novelle, che i dizionari (De Mauro) indicano peraltro come variante non marcata, rispetto a *scorazzare*.

Il monottongo fiorentineggiante (poi criticato da Ascoli 1872) alterna col dittongo panitaliano spesso in uno stesso testo nel caso di *ovo/uovo* e *ova/uova* (pp. 90-91), peraltro anche supportato dal sic. (*ovu/ova*): «delle ova» e «le uova» ecc.

(*Malavoglia*), «quattr'ova fresche» (*Mastro*), «per le ova» e «le uova» (*Jeli il pastore*), «Volet'ova?» (*Cavalleria rusticana*).

5. Discordanze a livello morfologico

A livello morfologico, l'allomorfo «*un/il/i + s-* impura/implicata» è popolarmente ricorrente in «un scappa scappa» (*Guerra di Santi* 1880, p. 97) poi abbandonato per «un fuggi fuggi» (*ibid.*); «in quei Sganci» (*Mastro*, p. 98); «dai sbadigli» (*ibid.*); «col squinci e linci» (*ibid.*) lessicalmente toscanismo; «quei svergognati» (*Malavoglia, ibid.*).

5.1. Morfologia letteraria

Significativa è la marcatezza letteraria nella morfologia. Quanto alla morfologia verbale, è da rilevare la variante antica e letteraria *sien, sieno* del *Mastro*, e l'analogo *dieno* («Di' che ti dieno da bere» p. 100), col popolare *sii* delle lettere («nella speranza che sii ritornata in Collegio» p. 99). L'enunciato «Voi, caro don Gesualdo, avete il difetto di credere che tutti gli altri *sieno* più *minchioni* di voi» (p. 106), in bocca al canonico Lupi rivolto a don Gesualdo, mostra un bel sincretismo morfologico e lessicale siculo-letterario.

Riguardo ai pronomi, il letterario *ei* (pp. 79-80) vale sia (i) 'egli' («Ei c'ingrassava fra i calci» in *Rosso Malpelo*; «Ei, [...] lasciava dire»), che (ii) 'loro' («Ei dicono che sono le anime del Purgatorio»). Ma (iii) ha anche valore di soggetto impersonale: «ei non par vero che abbiamo preso tutta questa grazia di Dio, colla maretta» (p. 80). Anche nella forma apocopata *e'* (*ibid.*). LE(etterario) è il «non ti vegga» 'non ti vede' (*Vita dei campi* p. 107). Forme letterarie *avea, ei, venìa* coesistono con le non-marcate, normali *aveva, egli, veniva* (*ibid.*).

5.2. Toscanismi morfologici

Toscanismo morfologico (anche manzoniano) il *vo* 'vado' nel *Mastro*, per di più con segnacento «ci vò» (p. 114) quasi a scartare una pronuncia «cì vo», presente anche in una lettera del giugno 1919: «A Vizzini non vo» (p. 115), insieme col «Che fo?»; il *fo* appare anche nel *Mastro* (p. 80); «Ti fo venire adesso il raffreddore» (p. 105) e in lettere (p. 81).

In *disfare* invece il *disfo* («io l'ho fatto e io lo disfo!» nel *Mastro*, pp. 80-81) non suona come toscanismo, il verbo essendo coniugato non come prefissato («*dis-fare*») ma come verbo semplice di I coniugazione («*disf-are*»).

5.3. Morfologia lessicale

Nell'ambito della morfologia lessicale, il genere femminile in «quelle otri verdi» (p. 90) dei *Malavoglia* è ricalcato sul sic. *utri* s.f., che ritornerà per es. nel *Gattopardo*. Il costrutto «*un casa del diavolo*» (p. 76) appare due volte al maschile (nei *Malavoglia* 1881 e nel *Mastro* 1889) e due al femm. «*una casa del diavolo*» (*Pentolaccia* 1880, *Pane nero* 1883).

Il femminile popolareggiante del composto *la dormiveglia* (in *Cos'è il re* 1883) è opportunamente corretto - in quanto attribuibile agli editori e non al Verga - nel corrente maschile *il dormiveglia* (p. 79), a partire dall'edizione della Riccardi 1979. A livello di *Wortbildung*, il parasintetico e letterario *scorbacciare* 'deridere' (*Mastro*, p. 97) è preferito al lessicografico *scorbacchiare* lessicograficamente di «BassoUso»; La «sedia a bracci-ali» del *Mastro* 1888 nella «Nuova Antologia» per 'sedia a bracciuoli' in quanto «travisamento nella lettura del manoscritto» (p. 71), pur sfuggito «alla rilettura del Verga», non trattandosi invero di un suffissato dialettale, è stato invece opportunamente corretto.

6. Discordanze a livello sintattico

A livello sintattico, il costrutto settentrionaleggiante «*sentire a + inf.*» («si sentì a bussare al portone» del *Mastro* 1889), è inopportuno corretto, rileva Tropea (p. 64), dalla Riccardi nella sua edizione critica (1993).

Mantenuto è invece l'oggetto preposizionale personale, di matrice siciliana, in *Sentite a me* (*ibid.*) ricorrente nei *Malavoglia*.

Fra frasi ad eco o «foderate», dialettalizzanti, ricorrenti in citazioni del saggio sono: (i) «Bisogna vedere quel che ha raccolto alla Canziria, bisogna vedere!» (*Mastro*, p. 73); (ii) «Va a finire brutta, va a finire, con questi italiani» (*I Malavoglia* p. 84).

A livello di reggenze, il costrutto *imbattersi col* 'imbattersi in' sembra analogico, piuttosto che dialettale, su '*incontrarsi con* qn.': «S'imbatte col Peperito giusto sull'uscio del corridoio» (*Mastro*, p. 76).

6.1. Sintassi popolareggiante

Una costruzione sicilianizzante e popolareggiante, di dipendente infinitivale con soggetto diverso da quello della reggente («sgrammaticature» p. 92), affiora in due ess. del *Mastro*: (i) «gli alveari coperti di drappo nero tutti in giro, per sedere [perché sedessero', 'per far sedere'] i parenti» (p. 68); (ii) «Farai conto di essere [che sia/che è'] una regalìa» in bocca a don Gesualdo rivolto alla figlia (p. 92).

L'accordo iper-popolareggiante al plurale maschile del soggetto sing. collettivo femm. col verbo al plurale appare nell'es.: «La gente di casa, un po' colle minacce, un po' col denaro, furono messi [fu messa', 'furono messe'] a tacere» (*Mastro*, p. 100).

Un es. di accordo popolare(ggiant) *ad sensum* nei *Malavoglia* è «ogni sorta di gente che scorazzavano di qua e di là» (p. 97).

Ancora più popolareggiante, dietro la suggestione dialettale, è l'accordo al maschile nel sintagma «C'erano state scene violenti [violent-e'] tra madre e figlia» (p. 113) del *Mastro* 1889 autografo, opportunamente non normalizzato dalla Riccardi 1993, diversamente che in altre edizioni (Ghidetti 1987, Riccardi 1988, Luperini 1992, Mazzacurati 1992), nel sic. il plur. in *-i* essendo ambigenere. A non voler ipotizzare qui la sottostante presenza dell'arcaico ambigenere sing. «violent-e», pl. *-i*.

Numerosi i clitici *li* riferiti - popolarmente - a nomi femminili nell'epistolario: «festeggiarli... invitarli... le condurrete... invitarli... condurle...» (p. 70).

Decisamente sub-standard («sgrammaticatura» *ibid.*), popolare è il periodo ipotetico controfattuale, col doppio condizionale, in una lettera al Capuana: «Se avresti sacrificato qualche volta la verità dell'analisi all'effetto drammatico, avresti avuto più largo consenso di pubblico grosso» (*ibid.*), certamente dovuto «per attrazione» del condizionale-potenziale dell'apodosi.

L'ausiliare (popolare) *avere* con *volerci* v. pron., suggerito dal sic., è invece corretto nelle bozze dei *Malavoglia* in due ess.: «ci avrebbe (> sarebbe) voluto l'argano»; «ci avrebbe (> sarebbe) voluto il cuor contento per mangiarsi tutto» (p. 71).

Un *che* relativo con il clitico *l'* popolareggiante è altrove all'interno di una citazione: «e era rimasto in mente uno di quei marinai che l'avevano pescato dopo dodici ore» (*I Malavoglia*, p. 83). Un altro es. con *che* polivalente popolareggiante all'interno di un'altra citazione è: «La Regina, lei, badava, a chiacchierare [...] in un linguaggio che [dove'] nessuno ci capiva una maledetta» (*Cos'è il Re*, p. 84). Un originale es. di anacoluto nel corso ancora di una citazione è il seguente: «Poi, alla prima cannonata, e come incomincia il parapiglia, vi vien voglia di ballare, [a] voi che non vi terrebbero le catene» (*I Malavoglia*, p. 87).

6.2. Sintassi dell'italiano medio

Il dativo etico (affettivo) dell'italiano medio appare in *Jeli il pastore* (1880): «Tirami una buona sassata allo zaino, che *mi fa* il signorino» (p. 107); e altrove all'interno di una citazione nei *Malavoglia*: «stavano per mangiarselo i pescecani», peraltro con

testa del composto invariabile (anziché *i pescicani*), come se si trattasse di un lessema semplice (p. 83).

Italiano medio piuttosto che dialettalismo si configura

(i) l'uso di *gli* per 'le' (dialettale invece sarebbe stato il *ci* per 'gli/le/loro' e popolare la forma *le* per 'gli') in tre ess.: (a) «Mena [...] si sentiva il cuore che gli sbatteva e gli voleva scappare dal petto» (*Malavoglia*, p. 81); (b) «tutta contenta [Ràzia] che gli avessero parlato» (*Mastro*, p. 110); (c) «la vesticciuola sbrindellata non gli arrivava più a coprire le gambe» (*ibid.*).

All'interno di varie citazioni dei testi verghiani, numerosi sono gli ess. in tal senso di italiano neostandard:

(ii) il *gli* 'a loro': «Una sciocchezza hanno detto! Avrei voluto condurli per mano alla *Canziria*, e fargli vedere se non vale tutti i vostri ritratti affumicati» (*Mastro*, p. 73);

(iii) *L'a me mi* in «A me mi sembrano tanti pazzi costoro!...» (*I Malavoglia*, p. 88);

con altri ess. di dislocazione a sinistra: «questo cappello lo si può portare sull'orecchio» (*I Malavoglia*, p. 87); «A Trezza non ci si può più vivere» (*I Malavoglia*, p. 111); «Io di romanzi ne fo, ma non ne mangio» (lettera p. 81, peraltro con toscanismo morfologico).

Ma anche (iv) la cosiddetta dislocazione a destra: «ma voi dovrete mangiarvelo qualche uovo, quando avete voglia» (*I Malavoglia* p. 91); «vorrei starci un mese laggiù» (*Fantasticheria*, p. 110); «Avrebbe dovuto rispondergli che ce n'erano ancora, degli eredi nati prima di lei, sangue suo stesso» (*I Malavoglia* p. 93); «quasi ce l'avesse avuta dentro di sé quell'arsura» (*Malavoglia* p. 83); con

(v) *l'averci* che ritorna in un altro es.: «si sentiva fitte nel cuore tutte quelle spade d'argento che ci aveva la Madonna» (*I Malavoglia* p. 83); (vi) Il sintagma preposizionale col partitivo: «[...] Vorrei lasciare qualche legato a delle persone verso cui ho degli obblighi...[...]» (in bocca a don Gesualdo, p. 92); «quando lo volevano pagare con delle chiacchiere, e' diceva che [...]» in combinazione stridente col letterario *e' 'egli'* (*I Malavoglia*, p. 80).

7. Discordanze a livello lessicale

A livello lessicale, numerosi sono i toscanismi (pp. 101-10) nell'analisi di M. Tropea e degli studiosi da lui citati, spesso parole colte, che non di rado la lessicografia più agguerrita (quella demauriana) connota ora come CO(muni), note cioè a diplomati e laureati, o anche parole di BassoUso, che segnano diacronicamente le pagine verghiane.

7.1. Toscanismi

Il parasintetico *ammammolato* 'chiuso dal sonno' («coll'occhietto ammammolato» *Mastro*, p. 102) lessicograficamente («REGionalismo tosc.»), è poi sostituito dal Verga col non marcato *imbambolato*.

Il suffissato *cianaio* (lettera del 1913, pp. 102-103) è assente nella lessicografia che riporta invece la base *ciana* «RE tosc.» 'popolana sguaiata e volgare'.

Il lessema *babbo* (*Vita dei campi* p. 107, e *Storia di una capinera* p. 108) appariva come «una stonatura» (per De Roberto p. 108).

ingrullito agg. «REgionalismo tosc.» 'stordito': «la chioccia, tutta ingrullita [...] scuoteva il becco» (*I Malavoglia* p. 105).

Accanto al corrente s.m. *materasso*, tale anche in sic. (*u matarazzu*), Verga adopera il «Reg. tosc.» s.f. *materassa* (pp. 84-85): «sotto la materassa» (*Malavoglia*), «fra le materasse» (*Mastro*), «imballando le materasse» (*Vagabondaggio*).

Il lessema *uscio* è presente in varie citazioni (pp. 76, 91, 98).

Voce «LE(tteraria)» è *la servente* s.f. 'inserviente' (*Storia di una capinera*, p. 108).

7.2. Voci «CO(muni)» i.e. colte

Voci colte in quanto voci demaurianamente «CO(muni)», cioè, come detto, note a diplomati e laureati, sono non pochi lessemi verghiani, collocati da Tropea ed altri studiosi tra i «Toscanismi» (pp. 101-10):

coccoloni avv. CO 'in posizione accovacciata' (*Mastro*, p. 103);

grullo: («toscanismo» per Mazzacurati 1992 e Cecco), 1) s.m. CO 'stupido': «state lì come un grullo» (*Mastro*, p. 102); «Jeli rimase istupidito [...] con una faccia da bue» (p. 105); «faccia di grullo» (*Jeli il pastore, ibid.*); «uno di quei grulli» (*Malavoglia, ibid.*); 2) agg. BassoUso 'rimbambito': «era rimasto un po' grullo» (*Mastro* p. 104);

7.3. Lessico di «BassoUso»

Tra le voci lessicograficamente di «BassoUso»:

ciangottare «BassoUso» (*Mastro*, p. 110);

ristucco «marcato toscanismo», di BassoUso, 'sazio fino alla nausea': «gridò il marchese ristucco con la voce fessa» (*Mastro*, p. 103);

sgrugno s.m. BassoUso 'sgrugnata': «Ti dò uno sgrugno» (*Mastro*, p. 105);

strutto agg. BassoUso 'liquefatto': «sorbetti [...] strutti» (*Mastro*, p. 103);

treccóne s.m. «BassoUso lett.», spreg., 'imbroglione' (*Vita dei campi*, p. 107);

surrogare «TS buocr.»: «l'avea surrogato» (*Via dei campi*, p. 107).

7.4. «REgionalismi»

«REgionalismo siciliano» è *il saponetto* in una lettera (p. 70) preferito al canonico s.f. *la saponetta*; al pari di *minchione*: «più minchioni di voi» (*Mastro* p. 106).

«REgionalismo merid.» è il *gastaldo* 'castaldo' (*Storia di una capinera*) col valore di 'campiere', «una stonatura» come accennato per De Roberto (p. 108), ovvero con altro RE centromerid. *massaro*.

Dialettalismo lessicale è lo *scìa* nel sintagma «nè scìa nè vossìa» (*I Malavoglia*, p. 86), non siciliano però come mal inteso da critici quali Russo 1925 o il Nardi 1939, per via del vicino *vossìa*, questo sì siciliano, ma da far risalire con analogo significato allocutivo ai dialetti settentrionali (genovese) con Gabriella Alfieri 1965 e presente, aggiunge ora Tropea (pp. 89-90), anche in De Amicis 1889 «scìa sente» 'lei, senta', ecc.

7.5. Usi fraseologici

Quanto alla fraseologia, «toscanismi» sono: *fare il nesci* 'fare lo gnorri' (*Mastro*, p. 106) «RE tosc.» (DeM);

gli è venuto l'uzzolo RE tosc. 'desiderio acuto' (*Mastro*, pp. 103-4);

fare lo gnorri (pp. 105-106), «evidente il toscanismo» (p. 106), voce

lessicograficamente CO(mune), cioè colta: «Prima fate lo gnorri, non ci sentite da quell'orecchio» (*Mastro* p. 106);

vuol passar mattana s.f. **CO**, in bocca al servitore (*Mastro*, pp. 103-4);

col ['con lo'] *squinci e linci* «BassoUso» (*Mastro*, p. 106).

Il sintagma «una maledetta»: «BU pop.», in frasi negative, 'nulla, niente affatto': «nessuno ci capiva una maledetta» (*Cos'è il re*, p. 84).

7.6. Estensioni semantiche

A livello semantico, Tropea ricorda (pp. 68-69) la crux degli *alveari* del *Mastro* indicanti le 'arnie coperte di drappi, che servivano da seggiole'.

Il verbo *scappare* è oggetto di più interpretazioni in diverse combinazioni. Così (i) il fraseologico *scapparla* in «L'hanno scappata! [...]; non hanno a temere più di niente» (*Malavoglia*) è interpretato come 'l'hanno scampata' («sarebbe più ortodosso e di lingua» p. 95); «L'hai scappata? Come hai fatto?» (*L'amante di Gramigna*, p. 96).

(ii) Analogamente il pronominale *scapparsela* 'scamparla': «ma se la scappa, furbo com'è, con un alibi» (Schemi dei *Malavoglia*, p. 96).

(iii) Il sintagma *scappare in folla* è metafora animata («quasi una svista tipografica», invece per Tropea p. 96): «scapparono pel cielo gli ultimi razzi in folla» (*Jeli il pastore*).

7.7. Usi idiolettali

Idiolettale, ovvero «conio personale» (p. 82) si direbbe con Tropea, il sintagma avverbiale *dell'intutto* 'completamente': «Jeli allora lasciò la prese dell'intutto» (*Jeli il pastore* 1880).

E ancor prima il sintagma appare, stando alla *LIZ/BIZ*, nel romanzo *Una peccatrice* (1866):

«Io avrei paura che [...] tutto questo tesoro di dilette [...] non vada perduto dell'intutto per me!» .

Stando sempre alla *LIZ/BIZ*, ne *I carbonari della montagna* (1862) c'è anche la variante *all'intutto*: «Dio non mi vorrà lasciar sola all'intutto sulla terra!... » .

Il pronominale *slogarsi* 'sbracciarsi, darsi da fare con energia, rischiando quasi di slogarsi le braccia dallo sforzo', in realtà «di certissima interpretazione» (p. 68), appare in *Vagabondaggio*: «il sagrestano si slogava sempre a sonare a messa» (*ibid.*); registrato anche nel Battaglia (vol. XIX, 1998).

8. (Top)onomastica

A livello di (top)onomastica, Tropea distingue (pp. 72-76) due toponimi omonimi, con diverso etimo:

(i) la *Canziria* (la 'conceria') di Vizzini: « nei fichidindia della Canziria» (*Cavalleria Rusticana*), «i monti della Canziria» (*Jeli il pastore*), il «vallone della Canziria»; in un precedente abbozzo di *Jeli*, indicato in maniera più trasparente: «al di là dei monti della Conceria»; «costa della Conceria» (*Vita dei campi*), e

(ii) la *Canziria* presso Francofonte (del *Mastro*), arabismo indicante etimologicamente il 'luogo di porci selvatici, di allevamento': «andare alla Canziria», «arrivò alla Canziria», «dalla Canziria fin qui a piedi», «quel che ha raccolto alla Canzirria»; «condurli per mano alla Canziria», «Dalla Canziria e da Mangalavite giungevano fattori e mezzadri» .

Alla base dell'etimo arabo è da ricondurre anche il toponimo *Canzirrò*: «il parroco di Canzirrò» in *Quelli del colera* (p. 75).

Estremamente intrigante è infine il caso, ricordato da Tropea (p. 85), di «*Fra Girolamo dei Mercenari*» (*Mastro*), «*Frà Girolamo dei Mercenerarj*» (*Mastro* 1888) presente nel testo in quanto banalizzazione dallo stesso Verga, rispetto al ben più pregnante «*Fra Girolamo dei Mercedari*» (p. 85), suggerito per primo da Aurelio Navarra, e poi da Luperini 1988 e Mazzacurati 1993.

Come si è anticipato (§ 2), numerosi sono infine i nomi di (Top)onomastica per lo più regionale con qualche soprannome, che ricorrono all'interno di varie citazioni riportate da M. Tropea, tra cui:

Agnone (p. 80), massaro Agrippino (p. 68), compare Alfio (p. 72), Àlia (p. 66), don Bastiano (p. 104), cognato Burgio (p. 72), Camemi (p. 73), zio Carmine (p. 98), Centuripe (p. 75), Cinghialenta (p. 95), Cirino lo scimunito (p. 112), zia Cirmena (p. 98), zio Crocifisso (pp. 78, 80, 88, 95), Diodata (p. 72), donna Fifi Margarone (pp. 97, 104), Francofonte (pp. 72, 73), Jeli (pp. 84, 91, ecc.), Leonforte (p. 73), Lia (p. 95), figlio della Locca (p. 111), la Longa (pp. 78, 83, 111, 112, 113), Mangalavite

(pp. 73, 98), Mara (p. 82), Maruzza la Longa (pp. 78, 91, 112), Mena (pp. 81, 84, 91, 95, 111), compare Menu (p. 91), compare Mommu il cantoniere (p. 112), il Mongibello (p. 80), Santo Motta (p. 94), Nanni l'Orbo (p. 106), massaro Neri (p. 96), baronello Ninì (p. 97), padron 'Ntoni (pp. 69, 90, 91, 95, 98, 111, 112), comare 'Ntonia (p. 113), gnà Nunzia (p. 91), la Nunziata (p. 95), pianura di Passanitello (p. 72), Peppa (p. 96), gola del Petrajo (p. 73), Piedipapera (pp. 64, 88, 95, 111), Pippuzza (p. 91), Pirtuso (p. 102), Ràzia (p. 110), Regalbuto (p. 75), Rocco Spatu (pp. 87, 95), Salonia (p. 66), Santa la Vespa (pp. 81, 96), Sara (p. 112), Don Tinu (p. 110), Trao (p. 100), Trezza (p. 111), comare Tudda (pp. 111-13), compare Turiddu (p. 72), Vanni Pizzuto (p. 95), Vizzini (p. 73), lo Zannu (p. 110), comare Zuppidda (p. 65), compare Zuppiddu (p. 78), mastro Turi Zuppiddo, il calafato (pp. 84, 111).